

Legge e incarnazione
(riflessioni sul messianesimo come stato di eccezione)

P.G.Monateri
Prof ord nell' Università di Torino
Socio corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Bologna
Presidente dell' Associazione Italiana di Diritto Comparato

Vi è un punto della recente riflessione teologico politica sulla legge che merita di essere colto in pieno nella sua dimensione abissale. Si tratta della questione dell'incarnazione od escarnazione della legge rispetto alla persona del sovrano.

Un tale tema è stato analizzato da Assmann con riferimento all'opposizione tra Egitto e Israele: la legge incarnata nel Faraone diviene la legge escarnata nella Torah ¹. Nessuna opposizione potrebbe essere più netta e antitetica, tanto che, ruotando intorno a tale perno teologico politico, la stessa religione mosaica si porrebbe come una anti-religione rispetto a quella egiziana².

Recentemente questa stessa opposizione è stata ripresa dalla Costantini ³ per contrapporre il modello di Common Law a quello del Diritto Romano. Nel primo modello la legge viene ad essere incarnata nel corpo sacralizzato degli interpreti giuristi-giudici che risiedono nel Tempio. Nel secondo caso la Legge invece si escarna nel Corpus Juris Civilis come legge scritta oggettuale indipendente e dalla persona del sovrano e dalla comunità degli interpreti. Un consimile gioco di incarnazione ed escarnazione renderebbe conto del diversissimo approccio e dei divergenti stili delle due tradizioni europee del diritto. C'è un punto, quindi, che rimane fondamentale da analizzare e che consiste proprio nell'opposizione fra Torah e Messia; ed evidentemente tra sistemi che derivano dall'incarnazione messianica

¹ J.ASSMANN, *Herrschaft und Heil. Politische Teologie in Antaegypten, Israel und Europa*, Carl Hanser Verlag, Muenchen u. Wien 2000, tr it *Potere e Salvezza. Teologia politica nell'antico Egitto, in Israele e in Europa*, Giulio Einaudi editore, Torino 2002.

² ASSMANN, op cit, p. 176 ss.

³ C.COSTANTINI, *La legge e il tempio. Storia comparata della giustizia inglese*, Carocci editore, Roma 2007.

della Legge (Cristianesimo) e sistemi in cui la Rivelazione si dà invece come legge *escarnata* nel libro perfetto (Islam)⁴.

Qualunque cosa ciò possa significare vi è, allora, un punto sorprendente di partenza che risiede in quel volgere dei tempi che si è dato tra il I ac e il Idc, in particolare fra l'entrata di Pompeo nel Tempio (66 ac) e la sua distruzione (70 dc). Quella svolta dei tempi che rappresenta l'inizio della nostra cronologia su cui tanto si è interrogato Bruno Bauer. Si tratta qui del parallelo sviluppo dell'idea di *nomos empsuchos* in quanto riferito all'Imperatore e al Cristo. Il sovrano romano (e così pure Gesù) tende a divenire legge vivente e causa del giusto racchiudendo però nella propria persona un duplice aspetto : quello di fondamento dell'ordine giuridico, ma anche quello anomico di elemento al di fuori dell'ordinamento.

Se il sovrano è un *nomos* vivente anomia e *nomos* coincidono nella sua persona come corpo vivente che è nel contempo dentro e fuori l'ordinamento della legge⁵. In questo sviluppo del pensiero di una sovranità sciolta dal diritto, ma essa stessa fonte di legittimità si ritrovano analogie testuali sorprendenti tra la critica paolina del *nomos* ebraico(cfr.*Romani* 3,21) e il trattato dello Pseudo-Archita *Sulla legge e la giustizia* che ci è stato conservato da Stobeo insieme al trattato di Diotogene sulla sovranità⁶.

Se ben si medita però la situazione in cui *nomos* e anomia coincidono è proprio la situazione peculiare dello stato di eccezione, dove la legge è sospesa, ma vi è una autorità che agisce come legge, e ri-fonda la legge. Anzi , a questo proposito, è evidente come tra stato di eccezione ed epoca messianica vi sia una coincidenza sorprendente : Gesù, legge vivente, abolisce la vecchia legge, in uno stato di eccezione che è il darsi della venuta del Regno, il ché coincide, peraltro, con il sacrificio perfetto, il sacrificio una volta per tutte, che fonda un nuovo sacerdozio⁷.

⁴ Con esplicito riferimento anche al Corano cfr. COSTANTINI, *op cit*, p. 216 n. 4.

⁵ G.AGAMBEN, *Stato di Eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 90.

⁶ COSTANTINI, *op cit*, p. 14 n. 12.

⁷ Che è la posizione assunta dalla Lettera (*non* Paolina) agli *Ebrei*.

Nello stato messianico, come nello stato di eccezione, si invertono i ruoli (lavanda dei piedi) i contaminati non sono più contaminanti (lebbrosi) la croce non è più scandalo, ma elevazione.

Nella teoria del *nomos empsychos* lo sviluppo del culto imperiale rispetto alla figura storica umana dell'imperatore, e del culto messianico del Cristo rispetto alla figura del Gesù storico, si trovano avviluppati in un parallelo e contrapposto sviluppo del pensiero, dove l'uno finisce storicamente per essere un'alternativa dell'altro, trovando comuni riferimenti di senso (e di iconografia) nel modello della regalità salvifica universale di Alessandro Soter⁸.

La dimensione politica della soluzione paolina è, quindi, ineliminabile in quanto finisce per strutturarsi inevitabilmente *non* solo come una critica radicale della legge ebraica, ma anche della legittimità imperiale, cioè come contemporanea inversione normativa di entrambe. Così come la dimensione religiosa della soluzione politica imperiale non può essere posta da un lato, ma ne costituisce, anzi, una caratteristica essenziale. Un aspetto fondamentale della politica augustea consiste, infatti, nell'identificazione del centro dell'amministrazione religiosa con la casa imperiale, fissando presso la sua residenza sul palatino la dimora pontificale, ritenendo per sé e i suoi successori quel titolo di pontefice massimo che passerà ai successori di Cristo.

Non è storicamente negabile che fu il carattere messianico a stringere presso i gentili sulla divinità di Gesù proprio in mimesi con i titoli di Cesare divi filius⁹, liberatore signore e salvatore. E già in gv20,28 Tommaso si rivolge a Gesù secondo la formula devoluta all'imperatore romano (almeno nella parte orientale) "Mio signore e mio Dio".

Peraltro in Egitto realmente Augusto era succeduto a Tolomeo come Tolomeo al faraone : dio e padrone del paese, e come tale dio e salvatore.

⁸ Cfr. C.DANIOTTI, *Il mito di Alessandro dall'ellenismo al Rinascimento (e oltre)*, in M.CENTANNI, *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 165 ss.

⁹ Cfr. R.SYME, *Roman Revolution*, Oxford University Press, Oxford 1939, *tr it*, *La rivoluzione romana*, Einaudi editore, Torino 1974, p. 474 s.

Quanto ai tributi divini alla figura dell'Imperatore, di cui molto si potrebbe discutere, si ricordi, comunque, che proprio in Palestina Erode nel 3 ac ebbe a dedicare ad Augusto un tempio e un nuovo

centro abitato in Cesarea Philippi ¹⁰. E questi fatti non possono essere oscurati, ma vengono anzi rafforzati, dalla tradizione anti-ottaviana confluita in Plutarco e rappresentativa dell'opposizione senatoria alle pretese imperiali ¹¹.

Per quanto attiene alla Signoria di Gesù è bene, nel contempo, ricordare come la formula di invocazione "Marathana" è sicuramente pre-paolina, tanto che in Paolo è conservata in aramaico rispetto al testo greco, e testimonia di una precocissima identificazione di Gesù col Signore, *non* solo nei termini di un raffronto con il Dio dell'Antico testamento ma anche come assunzione della Signoria imperiale ¹².

Se questo è il quadro di senso che abbiamo davanti non è tanto che in quella svolta dei tempi si neghi "in linea di principio la legge come ordinamento politico"¹³, quanto che in quel tempo la legge tende a *prendere corpo* nel contesto di uno *stato cosmico di eccezione* che si apre all'interno dell'ordinamento giuridico del mondo, sia come *voragine imperiale dentro* le strutture della *res publica*, sia come *avvento messianico del Regno all'interno della esistenza storica*.

Un pensiero, quello del "corpo della legge" che si ritrova in svariati contesti ed epoche— basti pensare all'idea che ognuno dei 613 precetti della legge restituisce una delle 613 parti del corpus mysticum dell'Adamo originario¹⁴ - ma che si dà in quella svolta dei tempi come particolarmente pregnante, sia in connessione con la persona dell'Imperatore che in connessione con quel corpo, che, nella visione paolina, è il corpo del Risorto e della Chiesa. Tutto ciò in *netta* contrapposizione tanto con le idee greche precedenti, per le quali obbedire alla legge è il contrario che obbedire all'uomo¹⁵, quanto al

¹⁰ C.PERI, *Il regno del nemico. La morte nella religione di Canaan*, Paideia editrice, Brescia 2003, p. 149.

¹¹ Su cui cfr. P. GRATAROLA, *Un libello antiaugusteo. La lettera dello pseudo-cicerone a Ottaviano*, Tilcher, Genova 1988, p. 20ss.

¹² Cfr. W.BINNI – B.G. BOSCHI, *Cristologia primitiva. Dalla teofania del Sinai all'IO sono giovanneo*, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2004, p. 162.

¹³ J.TAUBES, *Die Politische Theologie des Paulus*, Wilhelm Fink Verlag, Muenchen 1993, tr it, *La teologia politica di San Paolo*, Adelphi edizioni, Milano 1997, p. 202.

¹⁴ TAUBES, *op cit*, p. 207.

¹⁵ Nel senso delle tavole di bronzo col testo escarnato della legge poste al centro

torahcentrismo post Esdra¹⁶ in cui la legge si dà come perfettamente escarnata nell'oggetto stesso del rotolo su cui è scritta¹⁷.

L'operazione di incarnazione che troviamo attiva in Romani 10,6-8 rispetto a Deuteronomio 30,12-13 che applica a Cristo ciò che era detto della Legge è un'operazione sconvolgente, che doveva trovare nei fatti storici riguardanti Gesù una causa che potesse giustificare le inverosimili pretese, altrimenti del tutto insostenibili.

Quello che voglio dire è che se negli anni '50 Paolo può sostenere che Gesù è Legge incarnata, come poi avverrà anche palesemente nei Vangeli, Gesù *non* poteva essere negli anni '30 "un povero artigiano del nord", né un qualunque "ebreo marginale" pio e devoto alle regole farisaiche; né poteva semplicemente essere il fratello di Giacomo, come pur compare nel *Testimonium Flavianum*.

La pretesa dell'incarnazione della legge nel contesto di uno "stato di eccezione" messianico, quale è testimoniato indubitabilmente dal carattere carismatico delle comunità paoline, doveva cioè poter trovare un plausibile aggancio storico che per molti, si noti bene *soprattutto* ebrei della diaspora occidentale (!), doveva valere più della stessa interpretazione data dal fratello del Signore a Gerusalemme.

Ci troviamo qui di fronte ad un'idea concreta di incarnazione della legge in un corpo vivente che va al di là dell'idea pur latente di una incarnazione spirituale della legge nella comunità dei sapienti.

All'interno dell'ebraismo questa incarnazione della legge è stata, infatti, presente e in grado di avere sviluppi propri forse a partire dalla stessa identificazione della Torah con la Sophia e conduce ad una incarnazione nella stessa comunità rabbinica ben dopo gli sviluppi del

della città che da lì governano (come oggetto) dopo la scomparsa dell' Anax. Sulla collocazione delle XII tavole e le loro vicissitudini cfr. M.T. FOEGEN, *Roemische Rechtsgeschichten. Ueber Ursprung und Evolution eines sozialen Systems*, Vendenhoeck & Ruprecht, Goettingen 2002, tr it, *Storie di diritto romano. Origine ed evoluzione di un sistema sociale*, Il Mulino, Bologna 2005, p. 61 ss.

¹⁶ M.REMAUD, *Evangile et tradition rabbinique*, Editions Lessius, Bruxelles 2003, tr it *Vangelo e tradizione rabbinica*, Centro editoriale dehoniano, Bologna 2005, p. 163

¹⁷ Di nuovo non risulterà vano meditare sulla materialità delle concezioni, se ricordiamo la formula lucana e paolina (Lc22,20; 1Cor11,25) secondo cui Hic calix novum testamentum est, rispetto al rotolo esso stesso in quanto Haec Torah.

70 dc , cioè dopo fine del culto e la nascita del vero e proprio ebraismo. Basti ricordare l'episodio dell'allievo che si nasconde sotto il letto del maestro perché anche quello si tratta di Torah¹⁸. E basti meditare sul passaggio della legge come oggetto (il rotolo materiale) alla legge come simbolo, attraverso lo sviluppo dei riti del discepolato fino alla funzione di padre spirituale del maestro con priorità su quello naturale¹⁹.

Ma è ovviamente nel nascente cristianesimo che questa idea dell'incarnazione assume da subito non solo caratteristiche concrete ma anche connotati ontologici fondamentali, perché se cade l'escarnazione della legge a favore di una sua incarnazione nel senso della libertà sotto la Signoria del Cristo in quanto *Mar*, non v'è più distinzione tra giudeo e gentile: non v'è più Israele²⁰.

In senso giuridico mi pare qui evidente la coincidenza fra stato messianico e stato di eccezione in cui la legge finisce e opera un'autorità come reincarnazione della legge, uno stato dei fatti che produce una trasformazione ontologica del mondo, e che finirà per giustificare la visione esoterica del Cristo come grande alchemico.

In sostanza nello stato di eccezione, aperto dall'ingresso dell'era messianica nell'esistenza storica, fra Cristo e legge bisogna scegliere, e il tentativo giudeo-cristiano, nonostante le simpatie dei moderni²¹ rimane un tentativo condannato in origine, che deve, lui, essere spiegato (con ragioni tattiche, di opportunità o altro) molto più di quanto non debbano essere *spiegati* gli sviluppi paolini.

Allo stato attuale della ricerca filologica non possiamo asserire che il Gesù storico abbia pronunciato la propria identità con la Via (halakah Hodos) ma messianesimo e antinomismo paiono concettualmente coincidere, in quanto l'era messianica si dia come stato cosmico di eccezione.

¹⁸ Cfr. J.NEUSNER, *Foundations of Judaism*, Fortress Press, Philadelphia 1989, tr it *I fondamenti del giudaismo*, Editrice La Giuntina, Firenze 1992, p. 21.

¹⁹ NEUSNER, *op cit*, p. 28.

²⁰ Così J.ASHTON, *The Religion of Paul the Apostle*, Yale University Press, New Haven and London 2000, tr. It *La religione dell'apostolo Paolo*, Paideia Editrice, Brescia 2002, p. 272.

²¹ Cfr. G.FILORAMO – C.GIANOTTO, *Varus Israel*, Paideia editrice, Brescia 2001.

Paolo, fariseo figlio di farisei, allievo di Gamliel²², poteva definire il punto fondamentale del dissidio meglio di tanti apologisti moderni : il punto controverso è la legge. Tutte le premesse della sua teologia sono ebraiche, persino farisaiche, da esse tuttavia egli trae conclusioni eretiche²³: e cioè dalla premessa ebraica verosimilmente legittima che il messia annuncerebbe la fine della legge, egli trae la conclusione (eretica) del cristianesimo secondo cui il messia è già venuto e la legge è superata : Cristo infatti è la fine della legge, chi crede in lui è giusto (Rom10,4). Ogni istanza messianica rappresenta una tale sfida perché rivendica il fatto di aver inaugurato un'epoca in cui la legge è superata, così come essa è superata nello stato di eccezione.

Si pone, allora, ineliminabile la questione storica, se cioè tale concezione possa avere qualche riferimento *gesuano* e non solo (!) paolino. Se cioè, almeno, essa possa venir datata agli anni '30 del primo secolo.

Vi è qui un versetto normalmente ritenuto gesuano dalla quasi totalità dei critici : vedevo Satana cadere come la folgore²⁴ (Lc10,18).

Un versetto gesuano in quanto non ricorda nulla che ci fosse prima, e nulla di posteriore, come tale frutto abissale di una concezione personale, che persino pare far riferimento ad una propria esperienza personale. Satana cade come un fulmine sulla terra nel senso che i demoni fuggono, cacciati col solo dito, e fuggono anche di Sabato. Ma se ciò avviene, se i demoni fuggono, ciò può avvenire solo perché il Regno si sta già realizzando: il Regno è in mezzo a noi. Si può trattare qui di una effettiva autoesperienza dei propri poteri, la cui autointerpretazione è che il regno sta irrompendo, oggettivamente inarrestabile ... come il granello di senapa. Stando così le cose della Legge non vi è però più bisogno: infatti se il Regno avviene e le forze del nemico stanno già fuggendo ogni discussione ulteriore sulla spigolatura in giorno di Sabato è una pur sciocchezza.

²² Ammesso e non concesso che lo fosse. Dei tempi di Gesù si conoscono solo due ordinazioni : Eli'ezer ben Hurquanose Yehoshua' ben Hananyah entrambe effettuate da Johannan ben Zakkay, cfr. ySanhedrin I.2.

²³ J.TAUBES, *Il prezzo del messianesimo*, Quodlibet, Macerata 2000, p. 21.

²⁴ ASHTON, *op cit*, p. 97; B.KOLLMANN, *Jesus und die Christens als Wundertaeter: Studien zu Magie, Mdezin und Schamanismus in antike und Christentum*, Vandenhoeck u. Ruprecht, Goettingen 1996, p. 194 n. 88.

Il punto è fondamentale perché se questa fosse stata l'esperienza cristica Paolo e non Giacomo ne sarebbe il vero interprete. Stefano e non Giacomo avrebbe avuto ragione riguardo al Tempio : del Tempio non vi è del pari più alcun bisogno, altrochè attardarsi a celebrarvi il sacrificio di espiazione in luogo del sommo sacerdote indegno. E se così stanno le cose, allora l'operazione della Grande Chiesa risulta perfettamente legittimata, e non illegittima a partire da infiltrazioni greche nel pensiero di Paolo.

Ne seguirebbe, anche, che l'intero andamento della ricerca moderna sul Gesù storico è sulla falsa strada. Essa ha intrapreso il cammino di esaltare l'ebraicità di Gesù per delegittimare la Grande Chiesa con riferimento alla greicità estranea di Paolo. Ma questa strada è una falsa direzione.

Non è, allora, a questo punto inutile approfondire *questa* possibilità di orizzonte di senso storico, che riorienta l'intera ricerca storica sui rapporti tra il Gesù e il Paolo storici, e che riguarda proprio il punto essenziale del messianesimo, il suo anti-nomismo, che, *a questo punto*, deve essere più correttamente formulato come pensiero dell'incarnazione della legge in uno stato di eccezione messianico cosmico, nel contesto del primo secolo²⁵.

D'altronde il senso profondo in cui messianesimo, stato di eccezione, e incarnazione della legge sono legati può essere colto anche dal grande parallelo tracciato da Scholem con l'altra sconvolgente vicenda messianica; quella legata a Sabbetay Sevi. Fu proprio Sabbetay a spiegare a Nathan di Gaza il suo diritto a trasgredire la legge basandolo su Ger31,35s, e cioè in base al concetto talmudico tradizionale di una dispensa speciale per fronteggiare la necessità del

²⁵ E' nota in effetti l'invettiva di Johanna ben Zakkai sulla Galilea : Galilea , Galilea tu odi la Torah, la tua fine sarà la distruzione, così come le successive denigrazioni della Galilea da parte dei maestri babilonesi per la non osservanza della Torah da parte dei suoi abitanti in quanto ignoranti "popolo della terra". Poteva ben Zakkai riferirsi alla Galilea degli Zeloti ? E come avrebbe potuto questa invettiva esser detta proprio della terra da cui parte lo zelo armato per la legge fino alla rivolta che conduce al grande disastro nazionale delle guerre antiromane ? Vi è qui un diverso orizzonte di senso in cui Galilea e anti-nomismo sono legati insieme: cfr. S.FREYNE, *Jesus a Jewish Galilean. A new reading of the Jesus-story*, Clark International, New York and London 2004, tr it *Gesù ebreo di Galilea. Una rilettura del Gesù storico*, Edizioni San Paolo, Milano 2006, p. 23 e riff.

momento.

Infatti Geremia 31 si riferisce proprio alla nuova alleanza come epoca in cui la legge sarà iscritta nei cuori (incarnata) : quando verranno meno queste leggi allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre²⁶.

Nella vicenda di Sabbetay le trasgressioni stesse della legge da parte del Messia si danno (di nuovo) come *tiqqun* del grande abisso che con la legge era stato sigillato. Siamo evidentemente sulla strada dell'eresia, ma appunto perché il messianesimo (realizzato nella storia) si dà come stato di eccezione rispetto alla legge. Lo stesso Sabbetay aveva collegato il problema della legge alla dottrina della legge nuova che era stata rivelata al messia (cioè a lui stesso) quando nel 1658 aveva pronunciato la benedizione blasfema : Benedetto il Signore, che permette le cose proibite.

Il riflesso ontologico dello stato di eccezione messianico consiste proprio nel fatto che la legge, la Torah, è espressione suprema del potere divino nascosto, è legge del cosmo, e quindi con il compimento del *tiqqun*, la riparazione del cosmo contaminato, e il disfacimento degli effetti del peccato, tutte le cose tornano restaurate nella loro antica spiritualità, e il tipo tradizionale di pratica materiale, e di osservanza dei precetti, sparirà a favore di una Torah immateriale²⁷.

Da questo punto di vista ha ragione Taubes quando afferma che la storia cristiana e l'istanza di Gesù di essere chiamato Messia, nonché la teologia paolina del Cristo come fine della Legge, per l'ebraismo, *non* sono "eventi unici", ma questioni ricorrenti secondo il modello ebraico di esistenza religiosa²⁸.

Il Cristianesimo rappresenta una crisi "tipica" della storia ebraica ed esprime una tipica "eresia" ebraica: il messianesimo antinomico: la fede che con la venuta del Messia non sia necessario, per la salvezza, osservare la legge, quanto piuttosto credere in lui.

Solo che non si tratta, appunto, di una alternativa, *ma di una*

²⁶ G.SCHOLEM, *Sabbatai Sevi. The Mystical Messiah 1626-1676*, Judischer Verlag – Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein 1957, tr it *Sabbetay Sevi. Il Messia mistico 1626-1676*, Giulio einaudi editore, Torino 2001, p. 225.

²⁷ SCHOLEM, *op cit*, p. 314.

²⁸ TAUBES , *Il prezzo*, cit, p. 23.

incarnazione: la legge si fa vivente e viene (ri)espressa dal corpo in cui si è incarnata. L'escarnazione della legge impedisce ciò, onde appunto nulla di messianico vi è invero nella Mishna²⁹, e l'idea della venuta del Messia non può che restare (nell'ebraismo) fuori dell'orizzonte dell'esistenza storica: in pratica non può mai darsi come realizzata nella storia. L'incarnazione della legge è invece al contempo fine e compimento della legge. La continuità di senso che va dall'autorità espressa nel Sermone della Montagna (Fu detto ... ma Io vi dico) alla teologia della legge di Paolo è assoluta.

Noi, ripeto, non possiamo sapere molto dell'autocoscienza cristiana, e siamo quasi sicuri che il Sermone è un'invenzione letteraria dell'autore di Matteo, ma il pensiero del Regno che si sta avverando, onde Satana cade come una folgore, rimane come istanza storicamente verificabile, e l'avvento del Regno, il ritorno del Padrone, è il fine e la fine della Legge.

Dopo tutto, come riconosce Flusser, non è il rabbinismo successivo al 70 dc che può illuminarci sul senso dei vangeli, quanto sono i vangeli ad essere eccezionali fonti di informazione sul giudaismo prima o durante la distruzione del Tempio³⁰.

Il discorso sin qui condotto vuole, quindi, rintracciare una particolare idea, quella di incarnazione della legge, nel contesto di quella svolta dei tempi che ancora determina l'inizio della nostra cronologia.

Se ancora non possiamo raggiungere con certezza l'idea che Gesù, come Sabbetai, si sia auto-identificato con la Legge, secondo la formulazione che pur gli viene attribuita (Io sono la via, la verità e la vita) ciò nondimeno possiamo sapere con certezza storica che questa idea si è affacciata negli anni '50 all'interno dell'ebraismo, e che, ancora prima, come pensiero del *nomos empsuchos*, stava pervadendo, fin almeno da età augustea, l'ideologia imperiale.

In ciò è evidente che si muovono modelli più antichi, di cui la ricerca storica dovrà pur farsi carico, per la loro verosimile influenza

²⁹ NEUSNER, *op cit*, p. 61.

³⁰ D.FLUSSER, *Jewish Sources in early Christianity*, Mod Books, Woodstock 1989, tr it *Le fonti ebraiche nel cristianesimo delle origini*, Gribaudi editore, Milano 2005, p. 9.

sull'ideologia finale del Secondo Tempio³¹. Modelli che sono sia di origine egiziana³², sia specificamente connessi con la teologia politica di Alessandro, in quanto Re e Salvatore.

³¹ Cfr. R.KANY, *Grecità e Cristianesimo*, in S.SETTIS (cur.) *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. 3 *I Greci oltre la Grecia*, Giulio Einaudi editore, Torino 2001, p. 565ss.; L.TROIANI, *Greci ed ebrei, ebraismo ed "ellenismo"*, *ivi*, p. 204 e 210 ss.

³² Cfr. ASSMANN, *op cit*, p. 30 e 32 ss.